

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIO PALESTRO

Un omicidio al buio

L'Enel ha spento il contatore di una povera famiglia. Ha spento anche la vita di un bambino. Siamo un paese di corrotti e assassini, di gentaglia che pensa solo all'arte dell'arrangiamento! In Francia lo Stato, che è un vero Stato, non permette alla società elettrica di togliere del tutto l'energia, ma lascia un tot di watt, perché quello è un Paese civile!

RISPOSTA ■■ Elvis junior, sei anni, in aperto contrasto con gli stereotipi leghisti sugli immigrati, era un bambino educato, pignolo, molto ordinato, bravo a scuola e disegnava bene: «sognando - dice la sua insegnante - di fare l'ingegnere». Quello di cui più dovremmo stupirci, tuttavia, è il fatto che di lui, di sua madre e della loro povertà (vissuta, dicono i vicini, in modo molto dignitoso) nessuno in questi mesi si era occupato. Il nostro è un Paese, infatti, in cui i servizi sociali, già deboli, scompariranno del tutto se qualcuno non denuncerà e non bloccherà i tagli imposti al Fondo per le Attività Sociali e al bilancio dei Comuni dal Governo del risparmiatore di Arcore (quello dei festini e delle ville, degli aerei di Stato e delle tartarughine). Città in cui ormai da anni il Comune non riesce più a pagare neppure le rette delle case famiglia per minori, Napoli è ormai, per i suoi poveri, una metropoli del terzo mondo. Dove tranquillamente i dirigenti dell'Enel, tolgono l'elettricità (e la vita) a chi non può pagare le loro bollette: un omicidio colposo commettendo che non avrà per loro conseguenze di nessun tipo.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

La mafia e la provvidenza

Se lo dice il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, vuol proprio dire che siamo senza speranza: «La trattativa con la Mafia all'inizio degli anni novanta bisognava farla, per salvare delle vite umane». Nello stesso tempo, si accendono però delle lampadine. Se i rapporti di forza tra Stato e criminalità erano quelli, nel secolo scorso, e forse anche oggi, tacitamente accettati da tutti e che fino a ieri ha indotto ministri della Repubblica a dichiarare che «con la Mafia bisogna

pur convivere», viene da chiedersi perché «il manovratore», nel caso di Aldo Moro affidò il lavoro sporco alle intrattabili Brigate Rosse anziché alla più «ragionevole» Mafia. Avremmo potuto vivere una storia diversa, grazie alla Mafia.

GIANNI TIRELLI

Una deriva morale

Il caso del giudice Mesiano è l'ennesimo, inquietante episodio di una politica a deriva autoritaria e di un regime che attua il suo piano eversivo con l'intimidazione e con il ricatto. Cosa dobbia-

mo ancora aspettarci, i carri armati nelle strade? L'opera di spionaggio su vasta scala, perpetrata dagli irriducibili gerarchi di questa maggioranza nei confronti di politici, giornalisti e cittadini responsabili, getta un'ombra di palpabile paura su tutta l'informazione d'opposizione al governo. Basta guardare le facce di Feltri e di Belpietro; quei loro sorrisi maligni che tradiscono la tranquillità e l'ostentata sicurezza proprie di chi si sente protetto e coperto, se si mantiene pronto ad estrarre nel momento opportuno speciali dossier ad personam contro chiunque possa contrastare o delegittimare l'operato del loro piccolo duce. Hanno investito enormi capitali su questa organizzazione segreta di spionaggio che, nell'intimidazione, attua la sua strategia di degenerazione della politica e di deriva sociale e morale del Paese.

GIUSEPPE ZANECCHIA

Tecniche da mafioso

Ho sentito l'altro ieri pomeriggio il direttore di Repubblica, Mauro, dire che per la prima volta in Italia qualcuno (il Presidente del Consiglio) ha consigliato alle imprese pubblicitarie di negare la pubblicità al suo giornale, per strangolarlo economicamente. D'accordo con Mauro e con la sua indignata protesta, vorrei segnalargli però che questa non è la prima volta. Un comportamento del genere in cui si invitavano gli addetti ai lavori a non dare pubblicità ad un giornale, è già stato tenuto in passato dalla mafia nei confronti del giornale di Giuseppe Fava («i siciliani»). Fava, prima di essere ucciso, era stato fatto oggetto anche di questo ricatto e di questa violenza da parte della mafia, di quella mafia che non accetta contrasti al proprio potere, quella che non ha mai avuto il coraggio delle proprie azioni, quella che nega e si nega sempre, facendo del-

la propria viltà un atto d'onore e creando la cultura dell'omertà sui propri delitti. Come se la cultura del silenzio fosse un comportamento da duri, da forti, da quasi eroi.

GENNARO SCHISANO

La storia secondo Alfano

Nella puntata di Ballarò del 14 ottobre il ministro Alfano, senza arrossire, ha detto che Berlusconi era stato perseguitato dai giudici soltanto dopo che è entrato in politica. Tutti sanno, invece, che furono, come testimoniato da Montanelli, proprio le indagini giudiziarie sulle attività imprenditoriali di Berlusconi ad indurlo a scendere in politica onde evitare, come egli stesso confidava al giornalista, di finire in galera.

EZIO PELINO

Confessioni di una spia

Sono vicino a Corrado Augias, anch'io potrei essere accusato di spionaggio. Dal 1986, per venti anni, ho avuto rapporti, al di là della Cortina di ferro, con l'Ungheria comunista. Da preside, con la mia scuola, ho conosciuto e frequentato colleghi e professori di quel regime. Parlavamo soprattutto di politica, confrontando i rispettivi sistemi di governo e le nostre diverse società. Non ho perciò idea di quante informazioni riservate, se non segrete, ho potuto rivelare. Se Augias avvicinava il suo contatto, pubblicamente, al caffè Rosati, la mia familiarità con il nemico era maggiore e più compromettente, oltre che nelle scuole, entravo nelle case, nelle famiglie. Ma dormo sogni tranquilli perché, per fortuna, la mia intensa, reiterata attività di spionaggio non interessa nessuno: non scrivo su giornali di opposizione né sono compromesso con la sentenza Mondadori.

Doonesbury

